

Intervista a Dario Tedeschi, presidente della Commissione del governo italiano per il recupero del patrimonio bibliografico della comunità ebraica di roma

a cura di Stefania Elena Carnemolla (2007)

Perché i nazisti volevano impossessarsi dei libri e dei manoscritti degli ebrei?

Perché volevano creare un museo della civiltà scomparsa dopo l'estinzione degli ebrei in Europa. Un museo dove raccogliere le loro testimonianze, non solo libri, ma anche oggetti di culto.

Un museo? In quale città?

Molti libri sono stati portati a Berlino per cui è probabile che questa sede dovesse essere Berlino. I beni saccheggiati venivano inoltre raggruppati a Hungen e a Offenbach, vicino Francoforte. Un altro sito era invece in Slesia, a Ratibor, dove sono andati prevalentemente i beni depredati nell'Europa nordorientale e nordoccidentale, tant'è che ancora non sappiamo quale sia stato il percorso dei libri razziati a Roma. Presumiamo che possano aver fatto un certo tragitto, ma ancora non abbiamo prove certe.

Qualcuno ha detto degli ebrei: «Desideriamo avviare uno studio critico delle loro basi spirituali per meglio conoscere le tattiche del nostro avversario ideologico».

Alfred Rosenberg, il teorico del nazismo e fondatore dello Institut der NSDAP zur Erforschung der Judenfrage, l'istituto di studi sulla questione ebraica di Francoforte. I beni ad esso destinati venivano confiscati dalla Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg o ERR cui era stato assegnato il compito di esaminare biblioteche, archivi, musei delle zone occupate.

In 16 Ottobre 1943 di Giacomo Debenedetti si descrive l'interesse di due ufficiali nazisti per opere a stampa e manoscritti durante il sopralluogo delle Biblioteche ebraiche di Roma.

Palpando i libri...

Era vero interesse, il loro, o si atteggiavano ad intenditori?

L'apparenza, secondo quanto riferito dalla testimone, era che si trattasse di gente competente, di bibliofili, perché l'atteggiamento era tale.

Glielo chiedevo alla luce di quanto scritto da Chaim Aaron Kaplan nel suo Diario: «I nazisti ci hanno derubato non soltanto dei nostri beni materiali ma

anche del nostro nome quale Popolo del Libro!». Parliamo delle Biblioteche romane

Erano due: la Biblioteca del Collegio Rabbिनico e quella della Comunità Ebraica, che era una biblioteca molto importante poiché comprendeva manoscritti, cinquecentine, soncinati, altri libri di grande valore. L'interesse è non solo dal punto di vista materiale, dovuto al fatto che si trattasse di manoscritti o comunque di primi stampati, ma anche per il valore culturale che avevano. In una mia relazione avevo indicato alcuni titoli, e, fra questi, trattati di medicina e di filosofia. Non solo testi di argomento religioso, quindi. Ciò si spiega con il fatto che questa Biblioteca si fosse costituita attraverso i secoli con le donazioni che le varie famiglie facevano alla loro Comunità. C'è stato come uno stratificarsi di libri, manoscritti, incunaboli, anche di argomento vario, proprio perché provenivano da varie biblioteche. Quanto a quella del Collegio Rabbिनico, in un primo momento si era pensato che fosse stata restituita integralmente, probabilmente perché mancavano le inventariazioni, adesso questo è difficile dirlo, ma quando nel 2005 siamo andati ad un Convegno ad Hannover, dopo la mia relazione si è alzato in piedi il Professor Hoogewoud, Direttore della Biblioteca Rosenthaliana, Judaica ed Ebraica di Amsterdam: «Non è vero che la Biblioteca del Collegio Rabbिनico è stata interamente restituita» dice, sorridendo. In mano aveva un piccolo cofanetto nel quale era contenuto un Pentateuco edito da Uri Phoebus Halevy ad Amsterdam nel 1680 e recante gli *ex-libris* del Collegio Rabbिनico. Se questo libro, ritrovato a Hungen, apparteneva al Collegio Rabbिनico, ciò vuol dire che i libri non sono stati restituiti tutti quanti. In un'indagine successiva, abbiamo visto che c'è un'inventariazione degli incunaboli, ben più preziosi dei manoscritti, che non risultano essere stati riconsegnati al Collegio Rabbिनico. Abbiamo pertanto la convinzione che una parte di questi libri sia ancora dispersa. Avranno seguito, chissà, la stessa sorte dei libri della Comunità Ebraica, per cui se si riesce a trovare traccia di questi, è probabile si possa risalire anche agli altri.

La Commissione ha formulato diverse ipotesi sul destino della Biblioteca della Comunità Ebraica. Quali, fra queste, vi convince di più?

In particolar modo, l'indagine in Russia per una ricerca coordinata dalla da Ekaterina Genieva, direttrice della Biblioteca di Letteratura Straniera Rudomino di Mosca.

Come siete arrivati alla Biblioteca moscovita?

Vi era stato un incontro, anni fa, con il Vice Ministro della Cultura russo, il quale suggerì al nostro Ambasciatore di contattare la signora Genieva per vedere se questi libri fossero mai arrivati in Russia. È possibile che questo sia accaduto perché potrebbero aver seguito un certo percorso che ancora ignoriamo. Potrebbero essere andati a Ratibor, in Slesia, e di lì, che era zona di occupazione sovietica, andare nell'ex Unione Sovietica. Si può presumere che non siano stati ancora inventariati, catalogati, questo non lo sappiamo. La ricerca ha proprio questa priorità: vedere se si trovano documenti che

testimonino il percorso compiuto dai libri e, naturalmente, capire dove siano andati a finire.

Non si caricano libri e manoscritti su dei vagoni per bruciarli altrove. E poi, nei confronti del materiale saccheggiato a Roma vi era molto interesse, un motivo in più per scartare l'ipotesi del rogo.

Io direi di sì, che è da scartare proprio perché sappiamo di quel museo della civiltà scomparsa al quale verosimilmente erano destinati. È impensabile che siano stati razzati per poi essere bruciati, proprio in vista della destinazione che avevano. Un'ipotesi che è stata avanzata, ma che abbiamo escluso per una serie di motivi, è che possano essere andati perduti in un incendio durante un bombardamento al loro convoglio. Il primo trasporto, quello dell'ottobre del 1943, comprendeva, oltre alla prima Biblioteca, che stiamo tuttora cercando, anche parte di quella del Collegio Rabbिनico. Se fosse andata distrutta la prima, sarebbe verosimilmente andata persa anche parte della seconda che viaggiava insieme a quella e che è stata ritrovata.

Cosa si sa di questi vagoni?

Se n'è persa traccia. Conosciamo solo il numero fornito a suo tempo da Otto & Rosoni, la ditta di trasporti cui fu chiesto di mettere a disposizione il carrello per portare i vagoni davanti alle Biblioteche perché vi venissero caricati i volumi. Altro non ha saputo dire, questa ditta. Abbiamo anche interpellato le ferrovie italiane, le ferrovie tedesche, le ferrovie svizzere, ma senza esito. Non sappiamo se è perché non siano passati, i vagoni, ma da qualche parte dovranno pur essere passati. Probabilmente la documentazione è andata distrutta.

Nel dicembre del 1943 fu la volta delle opere superstite del Collegio Rabbिनico.

In relazione a questo, la Commissione ha recuperato al Bundesarchiv di Berlino un documento firmato da un certo Maier, intestato alle ERR, in cui questo personaggio dà conto al suo Comando in Germania delle operazioni svolte in Italia. Nel documento, un rapporto del gennaio del '44, difatti si legge «l'ultimo carico della Sinagoga di Roma è partito il 23 dicembre destinazione Francoforte».

In generale, è ipotizzabile che il materiale possa essere stato ridistribuito fra varie biblioteche?

Abbiamo seguito questa pista: biblioteche statunitensi, biblioteche israeliane. Abbiamo cercato anche in Inghilterra. Negli Stati Uniti non ci risulta nulla, a parte due manoscritti del Jewish Theological Seminary di New York. Si tratta sicuramente di manoscritti appartenenti alla Comunità Ebraica, di cui portano i contrassegni, e che trovano riscontro nel catalogo compilato da Isaia Sonne negli anni Trenta. E tuttavia, non siamo ancora riusciti ad appurare se vi siano pervenuti dopo la guerra, perché oggetto di distribuzione da parte dell'esercito americano, che li aveva rinvenuti vicino a Offenbach, oppure perché trafugati prima della guerra, portati negli Stati Uniti e lì venduti. Diciamo che è un problema che affronteremo. Altri due

volumi si trovano invece in un istituto di Cincinnati, ma dicono di non averli trovati, per cui ci chiedono maggiori dettagli.

E in Israele?

Stiamo compiendo delle ricerche presso la Biblioteca di Gerusalemme dove alcuni volumi risultano ancora non catalogati.

E in Inghilterra?

No, non c'è niente. Abbiamo chiesto.

Il 27 ottobre del 1999, durante un incontro con la Commissione interministeriale per il recupero delle opere d'arte trafugate durante la Seconda Guerra Mondiale, un membro della Commissione Anselmi – era lei? – chiedeva se nel frattempo non fosse stata rinvenuta una qualche traccia della Biblioteca della Comunità Ebraica di Roma.

Ricordo che l'ho posta, la questione dei libri, in seno alla Commissione Anselmi.

Cosa accadde a quel punto?

Tutti i Commissari erano molto interessati al lavoro che stavano svolgendo. Non era possibile farlo in maniera completa perché era talmente vasto il campo di indagine e talmente frammentata l'ubicazione dei vari uffici che si occupavano della questione, che la Commissione decise di dare una prima scandagliata generale su quanto accaduto, aprendo la strada a coloro che si fossero interessati a fondo al problema. Ricordo che a suo tempo interpellai Mario Bondioli Osio, presidente della Commissione interministeriale chiedendo – perché allora il compito specifico delle indagini sui beni culturali razzati dai nazisti competeva a tale Commissione – di sollecitare un'indagine. È stato in seguito a questo intervento se l'attuale Commissione è venuta a conoscenza di quell'incontro fra il nostro Ambasciatore e il Vice Ministro alla Cultura russo. Toccherà adesso stabilire se questi libri siano mai arrivati in Russia, dove potrebbero ancora trovarsi raggruppati in un unico contesto.

Un'altra ipotesi?

Che siano andati sparsi fra le varie biblioteche dell'ex-Unione Sovietica, il cui territorio, va ricordato, era ben più vasto di quello attuale. L'indagine a questo punto diventerebbe più complessa perché vorrebbe dire che i libri e i manoscritti che stiamo cercando si trovano in Stati oggi autonomi.

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufareale – Alessandro Cattunar – Davide Chierigatti – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo.



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.